

Morire in Italia: omicidi di donne, omicidi in famiglia

ALESSANDRA MINELLO *, GIANPIERO DALLA ZUANNA **

* Università di Firenze, ** Università di Padova

1. Introduzione

Gli omicidi in cui la vittima è la moglie e l'autore è il marito sono sempre esistiti, sin dall'antichità. La violenza contro le donne è un fenomeno persistente, che resiste al di là delle epoche e delle culture (Feci e Schettini 2017). Sono datati molto indietro nel tempo i primi riferimenti al delitto d'onore, una delle declinazioni dell'odierno femminicidio (Grzyb, Naudi e Marcuello-Servòs 2018). Nel delitto d'onore, così come negli omicidi odierni in cui la vittima è la donna e l'autore è il partner o un uomo a cui la donna è (stata) legata sentimentalmente, le donne sono concepite come estensione del maschile, proprietà, minatrici dell'identità virile se violano le regole sociali comunitarie (Borile 2015). Prime tracce ufficiali di delitto d'onore, si trovano già nel Corpus Iuris Civilis di Giustiniano (529-534), in cui viene attribuito al paterfamilia il potere di uccidere la figlia adultera, e al marito di uccidere la vilis persona sorpresa in adulterio con la propria moglie e di ripudiare la moglie stessa (Boari 2007). Questo potere giustizialista dei padri, nel tempo viene attribuito anche ai mariti, e, anzi, in età medievale si inizia ad abusarne: diventa un modo per liberarsi di mogli 'scomode' (Cavina 2011). In Italia è nel XIV secolo che la questione inizia ad essere affrontata in maniera formale con il diffondersi del diritto di vendetta. È in questi anni che a Messina e Savona, ad esempio, viene riconosciuto al marito il diritto di uccidere non solo l'amante ma anche la moglie fedifraga (Dean 2007). Alla base c'è il diritto del coniuge di farsi giustizia da solo, ma sono solo gli albori delle future attenuanti per delitto d'onore, presenti nelle leggi italiane già da inizio Ottocento (vd Cavina 2011 per approfondimento). È il 1808 quando nel Regno di Napoli compare 'il giusto dolore' del marito e del padre, che attenua la pena per omicidio a 3-5 anni. Nel 1841 nel codice penale degli Stati Uniti delle Isole Ionie si fa riferimento all' 'impeto del risentimento' per il solo marito, scusabile se sorprende la moglie in flagranza di adulterio. Nel 1839 l'attenuante d'onore rientra per la prima

volta nei codici piemontesi, e, dopo l'Unità d'Italia viene inserita nei codici penali già nel 1889. L'articolo 587 del codice penale italiano (1930) limita la reclusione da tre a sette anni per chi uccide coniuge, figlia o sorella «nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore sui o della famiglia». Le cronache raccontano molti casi in cui questo articolo viene utilizzato per ridurre le pene di omicidio e di applausi al momento delle sentenze. D'altronde il ricorso all'onore non sorprende: il nostro è il Paese in cui la parola onore legata al controllo punitivo della sessualità e del genere fa parte della lingua corrente (Garofalo 2012). Bisogna aspettare fino alla legge 442 del 5 agosto 1981 per l'abrogazione dell'articolo 587.

Una ricostruzione quantitativa degli omicidi d'onore nella storia è pressoché impossibile, o almeno non alla nostra portata. È, invece, possibile ricostruire l'andamento degli omicidi in generale, almeno nell'ultimo secolo e focalizzare la nostra attenzione sulle passate, ma soprattutto recenti, dinamiche degli omicidi in cui a morire sono le donne per mano del partner o dell'ex partner.

L'analisi delle tendenze degli omicidi è, infatti, una delle pietre miliari della letteratura criminologica e storica. Scrive Asher Colombo (2011, p. 54):

...gli studi che si sono accumulati su questo tema su altri paesi [...] hanno mostrato l'esistenza di una tendenza secolare alla diminuzione della criminalità violenta nei paesi europei che data almeno dal XII secolo, per quanto è possibile ricavare dalle fonti disponibili. Lo stesso processo è stato documentato nel nostro paese. Anche l'Italia ha sperimentato un declino secolare degli omicidi consumati e di quelli tentati e oggi essa condivide, con molti altri paesi, l'invidiabile tasso di un omicidio ogni 100 mila abitanti che costituisce il punto di approdo 'benedetto', come lo ha chiamato Pinker (2011), di un lungo processo di riduzione della criminalità violenta. Ma questo processo è iniziato assai più tardi ed è stato decisamente più lento. Per tutto il corso dei secoli, infatti, il tasso di omicidi in Italia è stato costantemente al di sopra di quello che si registrava negli altri paesi europei, e solo negli ultimi anni le differenze tra il nostro e gli altri paesi si sono progressivamente ridotte fino a scomparire.

La letteratura internazionale concorda nel mostrare che grandissima parte di questo trend decrescente è dovuto alla diminuzione degli omicidi di uomini, che storicamente sono sempre stati la parte più consistente degli omicidi. Il rischio per una donna di essere uccisa, partendo da livelli estremamente più bassi, nel corso degli anni è però diminuito in misura molto minore. Ma prima di focalizzare la nostra attenzione sulle differenze di genere, ripercorriamo brevemente la letteratura internazionale sul trend secolare degli omicidi.

Gurr per primo, già nel 1981, mostrò dati sull'incidenza degli omicidi in Inghilterra a partire dal XII secolo. Evidenziava una tendenza alla diminuzione nei secoli della criminalità violenta, confermata poi da importanti studi in altri contesti europei (Eisner 2001; Eisner 2003; Roth 2009; Pinker 2011). Anche per l'Italia la decrescita degli omicidi è stata ampiamente dimostrata, seppur avvenuta con notevole ritardo rispetto agli altri paesi (Barbagli 1995; Barbagli

2004). Analisi sulle fonti ufficiali permettono di ricostruire l'andamento degli omicidi nel nostro paese a partire dal 1864. Già a fine anni Novanta una serie storica, che includeva omicidi e tentati omicidi raccontava di un trend decrescente a partire dal 1880 fino agli anni Sessanta del secolo scorso, con picchi al rialzo solo in occasione della fine delle grandi guerre (Melossi 1998). Ci fu, poi, una lieve tendenza all'aumento dal 1969, e un declino conclamato degli omicidi a partire da inizio anni Novanta. Il 1991 è l'anno in cui gli omicidi registrano il loro picco massimo dal 1948, con un numero due volte e mezzo superiore rispetto a quello riscontrato nel 1969, vent'anni prima (Colombo 2011). Dal 1992 ad oggi gli omicidi sono in costante declino. Si è raggiunta la quota più bassa sin da quando si hanno fonti ufficiali sul fenomeno. Oggi siamo sotto la soglia di un omicidio ogni 100.000 abitanti. Quest'ultimo periodo di calo costante è tutt'ora motivo di stupore e lascia alcune dinamiche se non totalmente inesplorate, quanto meno meritevoli di un dettagliato approfondimento.

Desta stupore innanzitutto il fatto che la decrescita sia iniziata nel lontano 1992 e non si sia mai arrestata. Nel 1991 ci furono 1.916 omicidi (3,4 per 100mila abitanti), nel 2016 sono stati 397 (0,65 per 100.000). È sorprendente, in secondo luogo, perché nel 2016 il calo è stato ancora più forte del solito: -15%. Suscita stupore, inoltre, perché nell'ultimo ventennio l'Italia ha avuto un tasso di omicidio più basso del Regno Unito e della Francia, che per secoli sono stati, da questo punto di vista, paesi più sicuri. L'Italia ha avuto il primato rispetto agli altri paesi nella tendenza al declino di questo crimine. È sorprendente, infine, perché a fronte di un calo netto degli omicidi in cui la vittima è di sesso maschile, gli omicidi con vittime femminili sono diminuiti meno sensibilmente (Terranova e Zen 2018). I dati sugli omicidi in Italia, come negli altri paesi, nascondono, infatti, una forte dinamica di genere.

Il calo degli omicidi maschili negli ultimi decenni è legato alla diminuzione di alcuni specifici tipi di omicidio. Sono considerevolmente diminuiti quelli di criminalità organizzata (mafia, camorra o 'ndrangheta) e di criminalità comune o legati a furti e rapine (Barbagli e Colombo 2011). Sono calati, ma molto meno rispetto ai precedenti, gli omicidi familiari e passionali. A morire di criminalità organizzata sono prevalentemente gli uomini, le vittime di omicidi familiari sono invece prevalentemente le donne. Nonostante non esista più il delitto d'onore le donne continuano a morire per mano di familiari e, come vedremo, prevalentemente ad opera di partner ed ex partner.

È proprio su queste differenze di genere che intendiamo focalizzare la nostra attenzione. Dopo esserci soffermati sulla letteratura nazionale e internazionale e sui dati e metodi del nostro studio, inseriremo i tassi di omicidio italiani nel contesto internazionale. Mostriamo che in Italia le donne muoiono di omicidio meno che negli altri paesi. Poi, approfondendo il caso nazionale, vedremo che donne e uomini nel nostro Paese muoiono diversamente per omicidio, non solo in termini numerici, ma anche nelle modalità con cui si compiono questi delitti. Indagheremo a fondo gli omicidi in cui vi è un legame

familiare, è in particolare gli *intimate partner homicide* (IPH) ossia gli omicidi commessi dal partner o dall'ex partner, quindi accaduti nel contesto di una relazione intima affettiva presente o pregressa (World Health Organization 2012). Concentreremo le nostre analisi sul periodo 2004-2015, anni per cui abbiamo informazioni sia a livello nazionale, sia internazionale, così come accennato nelle conclusioni.

La nostra descrizione del fenomeno, che verrà in futuro approfondita sulla base di ulteriori dati micro, porrà interrogativi teorici di difficile risoluzione a cui cercheremo di trovare risposta nel paragrafo conclusivo: come interpretare la staticità degli omicidi femminili nel nostro paese? Perché gli omicidi familiari rimangono sostanzialmente immutati nel tempo? Quali sono le caratteristiche degli omicidi in cui vi è una relazione intima tra vittima e assassino? E infine, a fronte dei dati di cui disponiamo, possiamo definire il nostro paese come un paese insicuro per le donne?

2. Tra *intimate partner homicide* e femminicidio

Una lunga tradizione di studi dimostra che il rapporto vittima-omicida è diverso a seconda che si considerino gli omicidi in cui le vittime siano gli uomini o le donne (Eisner 2008, Stöckl et al. 2013 sono solo due importanti esempi). Studiare le dinamiche degli omicidi femminili significa focalizzarsi sui delitti avvenuti nell'ambito familiare o nel contesto di una relazione intima tra vittima e autore.

Gran parte della letteratura sociologica e criminologica internazionale si è concentrata sullo studio dell'*IPH* (per una review sul tema Campbell et al. 2007), per cui è anche possibile, mediante dati ufficiali, condurre comparazioni internazionali (Stöckl et al. 2013; Corradi e Stockl 2014; Terranova e Zen 2018). Ciò che emerge da queste comparazioni e dai dati ufficiali è che le vittime di omicidi da parte di partner ed ex partner, sono nel 78% dei casi donne, senza grandi differenze territoriali e senza grandi variazioni nel tempo (UNODC 2016).

La letteratura scientifica nazionale ha fino ad oggi esplorato solo parzialmente il fenomeno, sappiamo ad esempio che i tassi di *IPH* sono bassi nel nostro paese (Terranova e Zen 2018) e che, come avviene negli altri paesi, si tratta di delitti prevalentemente dettati dalla gelosia, dal senso di possesso e come forma estrema per esercitare il potere (Baldry e Ferraro 2010).

Gli studiosi italiani hanno, invece, finora concentrato la loro attenzione prevalentemente sulle dinamiche del 'femminicidio' (Corradi 2016, per una discussione teorica). Il riferimento ai femminicidi prevede una ricostruzione puntuale delle dinamiche dei delitti e criteri ben definiti per isolare i femminicidi rispetto ai casi generici di omicidio nei confronti delle donne.

Seppure questo termine venga usato spesso in maniera flessibile, gli scienziati sociali devono la prima definizione del fenomeno a Russell (1992): si

tratta di violenze estreme da parte dell'uomo contro la donna 'in quanto tale', connotata cioè nella sua dimensione di genere¹.

Il focus nazionale sul femminicidio, solo in parte sovrapponibile con gli studi sull'*IPH*, ci dà comunque qualche indicazione importante. Per l'analisi dei dati, innovativo è il lavoro compiuto di recente dal Ministero della Giustizia sulle sentenze di omicidio negli ultimi anni per ricostruire quantitativamente e qualitativamente il fenomeno (Bartolomeo 2017). Dallo studio emerge che ogni anno ci sono circa 150 casi di femminicidio, uno ogni circa due giorni: l'85% delle sentenze di omicidi di donna può essere ricondotta a questo fenomeno. Prevalentemente si tratta di omicidi avvenuti a seguito di colluttazioni, in maggioranza nell'ambito domestico con l'uso del coltello e con colpi ripetuti.

Per le analisi più teoriche, la sociologia della comunicazione si è concentrata sulla relazione tra femminicidio e media, ed in particolare alla rappresentazione della violenza ai danni delle donne nella televisione italiana (Giomì e Tonello 2013; Bandelli e Porcelli 2016) e nei quotidiani (Gius e Lalli 2014). Sulla scia di marcare l'importanza della questione culturale e psicologica, va anche il lavoro di Sidoti (2017), in cui l'autrice riflette sulla rilevanza dei valori legati all'uguaglianza di genere nel definire il rischio di femminicidio. Infine, un'attenzione particolare al tema viene data in materia di diritto: Donadi (2015) analizza in modo critico la cosiddetta 'Legge sul femminicidio' (decreto legge 14 agosto 2013 n. 93, convertito in legge 15 ottobre 2014, n.119) attribuendo al diritto la colpa di limitare all'ambito penale una discussione che ha anche a che vedere con i modelli culturali.

Pur tenendo a mente la letteratura nazionale, nel nostro articolo, intendiamo rifarci alla letteratura straniera e studiare l'*IPH* in Italia usando fonti ufficiali del Ministero dell'Interno e di UNODC (United Nations Office on Drugs and Crimes) e proponendo un'analisi comparativa, con l'Italia inserita in un più ampio contesto internazionale. Si tratta di una prospettiva nuova per l'Italia: solo recentemente Terranova e Zen 2018, confrontano i dati del nostro paese solo con quelli di Germania e Stati Uniti. Inoltre, le comparazioni internazionali hanno spesso subito i limiti del voler confrontare paesi in cui la raccolta di dati veniva effettuata con modalità e qualità non omogenee, i dati UNODC ci permettono di ovviare a questo limite. Con il focus sui dati del Ministero ci proponiamo, invece, di delineare le caratteristiche dell'*IPH* nel nostro Paese, in termini sia di quantità sia di caratteristiche che denotano gli omicidi femminili,

¹ La definizione di Russell e Radford del 1992 si riferisce al termine inglese *femicide* ed è: «l'uccisione misogina di donne da parte di uomini» (p. 3). Le autrici fanno riferimento all'uccisione motivata da odio, disprezzo, piacere o senso di proprietà che avviene nel contesto della società patriarcale e offensiva contro le donne. La stessa Russell successivamente (Russell e Harnes, 2001) modifica questa definizione in «l'uccisione di donne da parte di uomini perché donne» (p. 13), con un richiamo al problema sociale della disparità nella relazione tra uomo e donna. Precisa, inoltre, che il concetto comprende «tutte le forme di uccisioni sessiste», quindi anche quelle motivate «da un senso di legittimazione e/o superiorità [dell'uomo] sulle donne, dal desiderio passionale o sadistico e/o di una presunzione di possesso su di esse» (p. 14).

rispetto a quelli maschili. Anche questo nel nostro Paese non è stato mai fatto recentemente con un'analisi multivariata.

Più specificamente i nostri obiettivi sono: 1. Cogliere la posizione dell'Italia in termini di omicidi di donne, omicidi familiari e *IPH* rispetto agli altri paesi; 2. Offrire una prospettiva temporale il più possibile ampia, usando dati nazionali e internazionali che coprono il periodo 2004-2015; 3. Indagare gli omicidi in cui le vittime sono le donne, e verificare se, al netto di altre caratteristiche, le donne sono più degli uomini vittime negli *IPH*; 4. Isolare gli omicidi compiuti dall'*intimate partner* e identificarne le peculiarità attraverso un'analisi multivariata.

3. Alcune informazioni sui dati: UNODC e Ministero

Per il confronto internazionale utilizziamo i dati UNODC sugli omicidi intenzionali di 35 paesi europei ed extra europei, per il periodo 2004-2015². Si tratta di dati richiesti dall'UNODC agli uffici statistici dei paesi membri, che a loro volta li raccolgono presso le locali forze di polizia. Grazie alla Classificazione Internazionale del Crimine a fini Statistici (Classification of Crime for Statistical Purposes, ICCS) i dati sono comparabili. Si tratta, infatti, di una classificazione dei reati basata su concetti, definizioni e principi stabiliti a livello internazionale al fine di migliorare la coerenza e la comparabilità internazionale delle statistiche sulla criminalità e le capacità analitiche a livello sia nazionale che internazionale.

Focalizziamo la nostra attenzione sugli omicidi di donne e gli omicidi commessi da partner o ex partner (i dati UNODC permettono inoltre di distinguere tra omicidi domestici commessi da un familiare o da partner- ex partner).

Omettiamo dalla nostra analisi i tassi di incidenza con numeratori (numero di omicidi) troppo esigui, anche sommando più anni: paesi come l'Islanda o il Lussemburgo, o demograficamente ancora più piccoli – anche se i dati sarebbero disponibili – non vengono qui considerati. Inoltre, mentre la copertura degli omicidi volontari per genere è molto ampia (32 paesi), i dati secondo il contesto dell'omicidio (dentro o fuori dal contesto familiare) non sono sempre disponibili, o non sono distinti per genere (usabili per 20 paesi). Infine, per gli omicidi di uomini e donne il cui autore è un parente, la distinzione partner o ex partner vs altro familiare è disponibile per 12 paesi.

Concentriamo la nostra attenzione sul periodo 2004-2015, lo stesso periodo studiato con i dati del Ministero, al fine di analizzare l'evoluzione del fenomeno nel primo scorcio del nuovo secolo, e di disporre di un arco di tempo

² I dati a nostra disposizione non corrispondono a quelli scaricabili dal sito UNODC. Si tratta, infatti, di serie più complete e dettagliate – nel sito UNODC il periodo coperto è solo tra il 2005 e il 2012 e solo a opera di familiari (inclusi partner ed ex partner) –, richieste all'ente per lo studio del caso italiano in un'ottica comparativa. I dati ci sono pervenuti sia in percentuale sia come tassi, non è qui possibile risalire con precisione al modo in cui sia stata reperita l'informazione sulla popolazione di riferimento, che comunque parte da quella pubblicata dalle Nazioni Unite sul sito della Population Division. Non sono a nostra disposizione informazioni sui casi mancanti.

sufficientemente lungo per rilevare eventuali cambiamenti nell'andamento dei tassi di omicidi intenzionali.

Oltre ai dati UNODC, disponiamo di dati nazionali unici. Il Ministero dell'Interno ha messo a nostra disposizione i registri ufficiali delle forze dell'ordine, in cui sono raccolte tutte le denunce di omicidio dal gennaio 1992 al dicembre 2016. Questi registri, finora non disponibili in forma disaggregata, sono ricchi di informazioni riguardanti la vittima e le dinamiche in cui si sono svolti tutti gli omicidi perpetrati sul suolo italiano in questo lasso di tempo. Le informazioni a nostra disposizione per questa analisi e validate dal Ministero sono quelle relative alle vittime con l'aggiunta della relazione tra vittima e autore. Focalizziamo l'attenzione sui dati dal 2004 al 2015 in quanto per questi dodici anni disponiamo sia delle informazioni sulla relazione vittima-autore, sia, come visto, di dati di altri paesi per un confronto internazionale. Ci concentriamo, inoltre, sulle vittime per cui sia stato identificato almeno un autore (per le donne gli omicidi di cui non viene identificato l'autore sono il 9%). Nelle nostre analisi distinguiamo le vittime in base al genere. Dividiamo poi gli omicidi a seconda che siano avvenuti per mano di partner, ex partner o di un omicida con una relazione diversa da questa. Nelle nostre analisi la categoria 'partner- ex' include nello specifico tutti coloro che sono stati individuati dalle forze dell'ordine come: coniuge, convivente, ex, ex-coniuge, ex-convivente, ex-fidanzato, fidanzato, amante ed ex amante (non include il pretendente, perché alla base della categoria usata – "Partner- ex", c'è il fatto di avere o avere avuto una relazione affettiva con la vittima). Le altre categorie, considerate singolarmente per un'analisi multinomiale sono: parente, altro conoscente, autore sconosciuto alla vittima. Dopo l'analisi multinomiale (Hamilton e Seyfrit, 1993), ci concentriamo sull'*IPH* con un modello logistico che contrappone l'*IPH* a tutte le altre relazioni vittima-autore. Stratifichiamo il campione per genere e presentiamo modelli separati per uomini e donne, consapevoli che risultati comparativi vanno valutati con cautela (eg. Mood, 2010), tanto più in questo contesto in cui omicidi maschili e femminili commessi da partner ed ex partner possono avere implicazioni e cause molto diverse.

Come già specificato, alla luce delle informazioni presenti nei dati non è possibile in queste analisi usare il termine 'femminicidio', qui ci basti far presente che individuando gli omicidi da parte di partner-ex partner non possiamo pensare di individuare tutti i femminicidi avvenuti nel nostro paese per mano, ad esempio, di altri familiari, amici, colleghi della vittima.

Includiamo altre variabili nelle nostre analisi (percentuali per genere in tabella 1 Appendice):

- Età della vittima, categorizzata in: meno di 20 anni; tra i 20 e i 39 anni, tra i 40 e 59 e, infine, più di 60 anni.
- Nazionalità della vittima: italiana vs non italiana. A questa divisione segue un approfondimento sulle donne straniere vittime di *IPH*. Facciamo riferimento alla classificazione ripresa dal Rapporto sulla criminalità e sicurezza

in Italia (2010): italiani, paesi EU a 15, Ex Jugoslavia, Romania, Albania, Altri europei, Marocco, altri Africa³, Cina, altri paesi Asia, America meridionale e altri paesi in generale. Questa distinzione è possibile solo per le donne, avendo in totale 232 casi di *IPH* in cui la vittima è una straniera sui 932 casi totali di omicidio. Per gli uomini non è possibile essendo 29 su 165.

- Area geografica in cui è avvenuto l'omicidio: per comprendere le differenze territoriali distinguiamo il Paese in due zone: Nord e Centro da una parte, Sud e Isole dall'altra.

- Triennio: 2004-2006, 2007-2009, 2010-2012, 2013-2015. Questa variabile ci indicherà la presenza o meno di un'oscillazione del fenomeno nel tempo.

Per l'elaborazione dei tassi sulla popolazione italiana e straniera residente in Italia abbiamo usato i dati nazionali sulla popolazione presenti sul sito Istat appositamente dedicato (www.demo.istat.it), utilizzando la popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.

4. Omicidi di donne, omicidi di uomini: Italia e altri paesi

Nel corso del XXI secolo, l'Italia è il paese sviluppato dove le donne corrono il minor rischio di essere uccise (fig. 1). Infatti, nel periodo 2004-2015 ci sono stati 0,51 omicidi volontari ogni 100mila donne residenti, contro una media di 1,23 nei trentadue paesi europei e nordamericani per cui si dispone di dati UNODC. Le differenze sono ampie. I paesi della ex-Urss e gli Usa sono quelli dove le donne sono più a rischio, con tassi anche quattro volte superiori rispetto all'Italia, mentre i più sicuri sono gli stati dell'Europa meridionale, con l'Italia – come detto – al trentaduesimo e ultimo posto per tasso di omicidi. Negli altri paesi non si notano chiare regolarità geografiche: ad esempio Svezia e Finlandia – pur confinanti – hanno valori quasi opposti: basso la Svezia (0,52 per 100mila), alto la Finlandia (1,24).

Altalenanti sono anche le differenze di genere negli omicidi (tab. 1). Si va dalla Svizzera, dove uomini e donne corrono lo stesso rischio di essere uccisi, all'Albania e al Kosovo, dove per ogni donna uccisa vengono ammazzati cinque uomini. L'Italia si colloca sulla media dei trentadue paesi, con 37 donne uccise ogni 100 uomini.

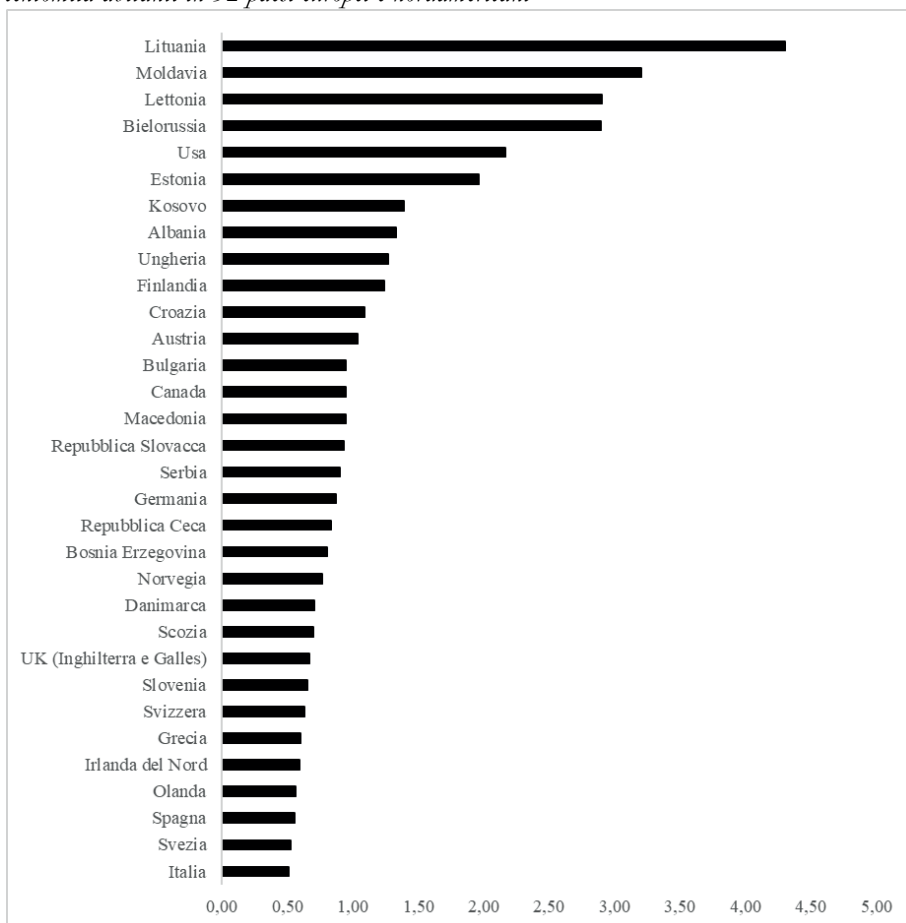
Rispetto ai due quinquenni del periodo (2006-10 e 2011-15), vediamo che in quasi tutti i paesi gli omicidi volontari di donne sono in calo. Le uniche eccezioni sono la Norvegia (ma il dato è falsato dal terribile massacro di Utøya del 2011), l'Albania e la Grecia. In Italia il calo è solo del 5%, contro il -14% della media dei trentadue Paesi. Anche se le variazioni di tassi con numeratori di entità modesta vanno considerate con cautela, perché possono essere assimilate a variazioni casuali, è importante osservare che in 21 paesi su 25 si

³ Rispetto alla classificazione usata originariamente nel Rapporto sulla Criminalità accorpiano Tunisia ad altri paesi africani, visto il numero esiguo di vittime di origine tunisina (6).

registra una riduzione per le donne. A livello generale, quindi, la tendenza è chiaramente decrescente. Malgrado la diminuzione del tasso di omicidio di donne sia meno forte della media, l'Italia mantiene il primato del livello più basso di omicidi di donne anche nel quinquennio più recente.

Anche guardando ai tassi di *IPH*, l'Italia è il paese con il tasso più basso di omicidi commessi nei confronti delle donne (0,23). Il paese in cui questi sono più diffusi è la Lituania (1,07).

Fig. 1. Omicidi volontari di cui vittima sia una donna, tasso medio del periodo 2004-2015 per centomila abitanti in 32 paesi europei e nordamericani



Fonte: nostre elaborazioni su dati dello United Nations Office on Drugs and Crime
 Dati: Tabella 1.

Tab. 1. Omicidi volontari secondo il genere (tasso medio annuo per centomila residenti nel periodo 2004-2015), rapporto D/U. Omicidi volontari di cui vittima sia una donna: tasso medio annuo ogni centomila residenti per i periodi 2006-2010 e 2011-2015, variazione media annua. Omicidi volontari di cui vittima sia una donna commessi dal partner o dall'ex partner per centomila abitanti negli anni per cui il dato è disponibile fra 2004 e 2015

	Omicidi per genere						Omicidi di donne				
	2004-15 (tasso medio annuo)						D/U	2006-2010	2011-2015	Variaz. %	Partner x 100.000
	Uomini	Donne*	Donne*		D/U						
NORD AMERICA											
USA	7,79	2,16	0,28	0,28	2,31	2,01	-13%				
Canada	2,45	0,95	0,39	0,39	0,91	0,91	+0%			0,41	
EX URSS											
Lituania	12,01	4,30	0,36	0,36	4,25	3,50	-18%			1,07	
Moldavia	8,49	3,20	0,38	0,38	3,37	2,64	-22%				
Lettonia	3,35	2,90	0,86	0,86							
Bielorussia	6,30	2,89	0,46	0,46	3,52	2,27	-35%			0,35	
Estonia	6,58	1,96	0,30	0,30							
EX YUGOSLAVIA											
Kosovo	6,62	1,39	0,21	0,21	2,12	0,84	-61%				
Albania	6,54	1,33	0,20	0,20	1,24	1,40	+13%				
Groazia	1,58	1,08	0,69	0,69	1,21	0,83	-31%				
Macedonia	2,46	0,95	0,38	0,38							
Serbia	2,15	0,90	0,42	0,42	0,96	0,83	-14%				
Bosnia Erzegovina	2,14	0,80	0,37	0,37							
Slovenia	0,98	0,65	0,67	0,67							
EUROPA DELL'EST											
Ungheria	1,90	1,27	0,67	0,67	1,25	1,14	-9%			0,50	

L'UNODC chiede ai paesi di distinguere ogni anno tra gli omicidi commessi da un membro della famiglia e, all'interno di questo gruppo, da un partner o ex partner: analizziamo i dati senza isolare gli omicidi commessi da partner o ex partner (tab. 2). Tra i 27 paesi che forniscono questa informazione ci sono interessanti differenze e somiglianze. Fra le donne, l'Italia registra una percentuale record di omicidi familiari (76%). Tuttavia, anche in altri quattro paesi, questo indicatore supera il 70% (Scozia, Inghilterra e Galles, Finlandia e Repubblica Ceca). Solo in tre paesi dell'ex URSS con il tasso più elevato (Moldova, Bielorussia e Lituania), gli omicidi familiari rappresentano meno del 40 per cento del numero totale di omicidi di donne. Per gli uomini, al contrario, l'Italia si attesta al di sotto della media, con il 18% di omicidi avvenuti nel contesto familiare. Repubblica Ceca, Svizzera e Croazia sono i paesi con le percentuali maggiori. Moldavia, Lituania e Albania quelli con le percentuali minori. Per Moldavia e Lituania vediamo dunque l'ampia diffusione di omicidi in famiglia per le donne, contrapposta a livelli molto bassi per gli uomini. La Repubblica Ceca invece è il paese con più alta percentuale totale di omicidi in famiglia. L'Italia contrappone ad un'alta proporzione degli omicidi familiari di cui vittima è una donna, una medio-bassa proporzione dello stesso tipo di reato quando la vittima è un uomo.

Tab. 2. *Omicidi volontari nel contesto familiare, secondo il genere della vittima, in alcuni paesi occidentali. Percentuali. Anni disponibili tra 2005-2015*

Fonte: nostra elaborazione dati UNODC

	Anni		% contesto familiare		
	Primo	Ultimo	Totale	Uomini	Donne
NORD AMERICA					
Canada	2007	2015	30	17	64
EX URSS					
Lituania	2011	2014	18	11	36
Moldavia	2006	2014	10	6	19
Bielorussia	2008	2015	24	20	31
EX YUGOSLAVIA					
Albania	2005	2015	18	10	58
Croazia	2010	2015	44	31	61
Macedonia	2010	2015	35	23	64
Bosnia Erzegovina	2010	2015	33	18	69
EUROPA DELL'EST					
Ungheria	2007	2015	37	23	56
Repubblica Ceca	2007	2015	55	41	72
EUROPA CENTRALE					
Austria	2005	2015	42	25	66
Germania	2009	2014	44	24	67
Svizzera	2009	2015	50	33	71

Olanda	2007	2015	35	17	66
Francia	2015	2015	21	12	37
EUROPA DEL NORD					
Finlandia	2011	2015	34	17	72
Scozia	2005	2014	25	15	61
UK(Inghilterra e Galles)	2007	2014	33	16	68
EUROPA DEL SUD					
Spagna	2013	2015	33	16	58
Italia	2007	2015	34	18	76
Media			31	20	59

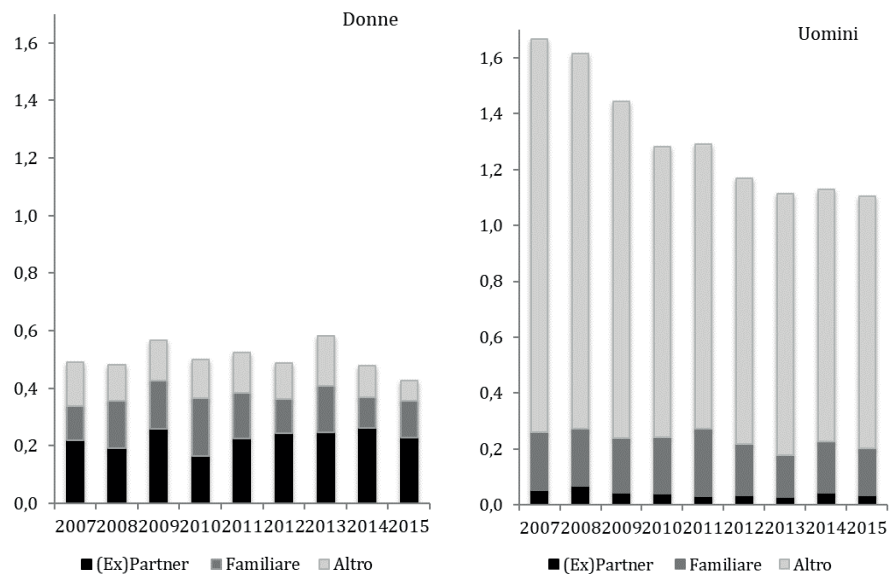
Elaborando ulteriormente i dati per l'Italia scopriamo che se nel nostro Paese gli omicidi commessi da estranei e da altri familiari sono diminuiti, quelli compiuti dal partner o dall'ex sono aumentati: da 0,21 per 100.000 nel quadriennio 2007-10 a 0,25 nel quadriennio 2011-15. Così mentre nel primo quadriennio veniva commesso dal partner o dall'ex il 41% degli omicidi di donne, nel 2011-15 la proporzione è salita al 50%.

Il peggioramento relativo della posizione delle donne italiane risalta ancor di più dal confronto con gli uomini (fig. 2). Come accade in quasi tutti i paesi sviluppati, anche in Italia gli uomini vittime di omicidio sono molto più numerosi delle donne, e nel nostro paese rimangono pressoché invariati nel tempo. Nel periodo 2007-15, il tasso di omicidi volontari per mano di un assassino estraneo alla famiglia è otto volte più elevato fra gli uomini che fra le donne. Per contro, fra le donne la probabilità di essere uccise dal partner o dall'ex è cinque volte più alta che fra gli uomini. Mentre nel quadriennio 2007-10 il rischio per un uomo di essere ammazzato era triplo rispetto a quello di una donna, nel quadriennio 2011-15 tale rischio è poco più del doppio.

Quindi, in Italia come altrove – ma specialmente in Italia – quando si parla di omicidi di uomini e di donne si fa riferimento a due fenomeni profondamente diversi: per le donne il rischio è dentro, per l'uomo è fuori dalle pareti domestiche. E in casa – purtroppo – almeno fino al 2015, per le donne le cose non sono migliorate.

Qualche passo in avanti si osserva invece nell'ultimissimo periodo. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel primo semestre del 2017 gli omicidi in ambito domestico sono stati 72, contro i 94 dello stesso periodo nel 2016. Il 71% di queste vittime sono donne: due donne uccise da un familiare ogni settimana. Questi numeri – pur restando vicini a quelli del decennio appena trascorso – sembrano mostrare una tendenza al ribasso, che tuttavia dovrà essere confermata dai dati definitivi.

Fig. 2. Omicidi volontari in Italia secondo il genere e secondo la relazione vittima-autore. Tassi per centomila abitanti nel periodo 2007-2015



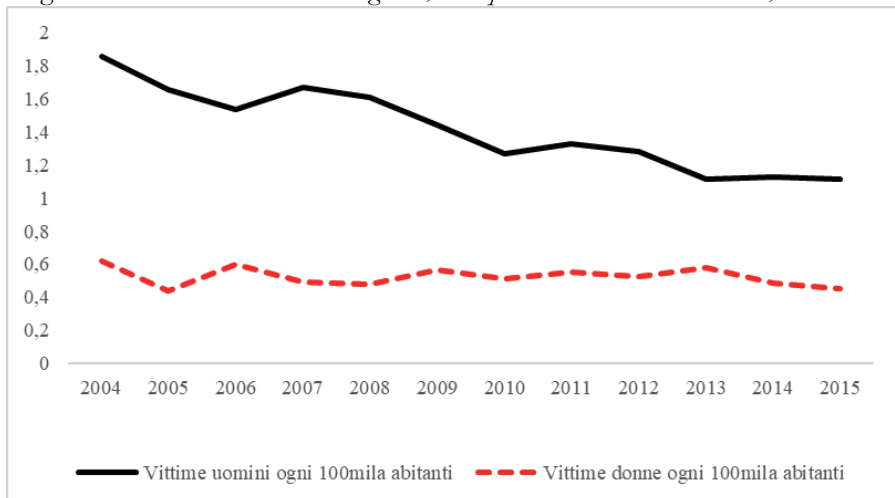
Fonte: nostre elaborazioni su dati UNODC.

5. Gli omicidi di donne in Italia: spiegare il declino, spiegare le differenze

Passiamo ora a utilizzare i dati dettagliati dell'archivio del Ministero degli Interni.

Abbiamo visto che in Italia le donne muoiono per omicidio molto meno che gli uomini e questo dato permane, seppur a fronte di una decrescita degli omicidi in cui la vittima è un uomo. Nel periodo da noi analizzato, infatti, possiamo vedere più nel dettaglio come gli omicidi volontari di uomini sono rapidamente diminuiti, mentre quelli di donne sono calati molto più lentamente: da 0,6 a 0,5 per 100mila fra il 2004 e il 2015 per le donne, da 1,8 del 2004 a 1,1 del 2015 per gli uomini (fig. 3).

Fig. 3. Omicidi volontari secondo il genere, tassi per centomila abitanti. Italia, 2004-2015

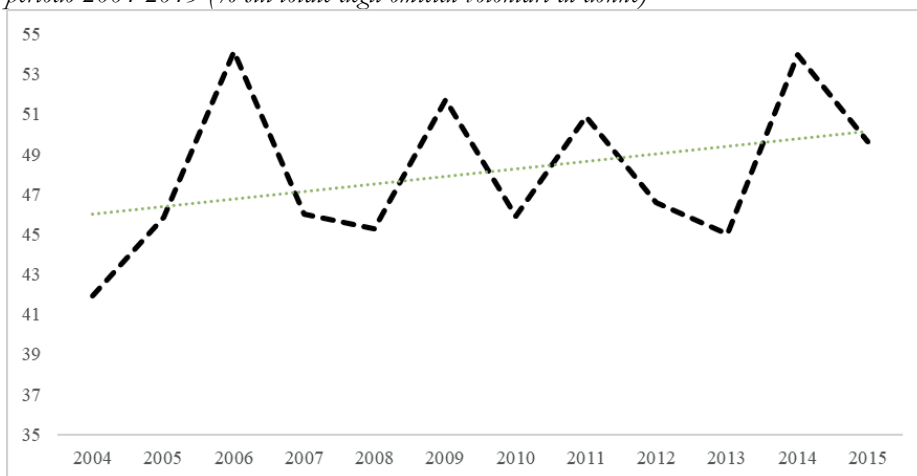


Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

La percentuale di omicidi di donne per mano di partner o ex-partner sul totale degli omicidi in cui la vittima è una donna, è aumentata nel corso degli anni, passando dal 39% del 2004 al 49% del 2015 (figg. 4a e 4b). Tuttavia, se invece che guardare alle percentuali si considera l'incidenza sulla popolazione, anche allungando il periodo di osservazione (rispetto a fig. 2), i tassi rimangono pressoché stabili, attorno a 0,25 donne ogni 100.000 uccise, ogni anno, per mano del partner o ex-partner. Pertanto, la lieve diminuzione di omicidi di donne è dovuta al declino di incidenza di quelli perpetrati al di fuori del rapporto di coppia.

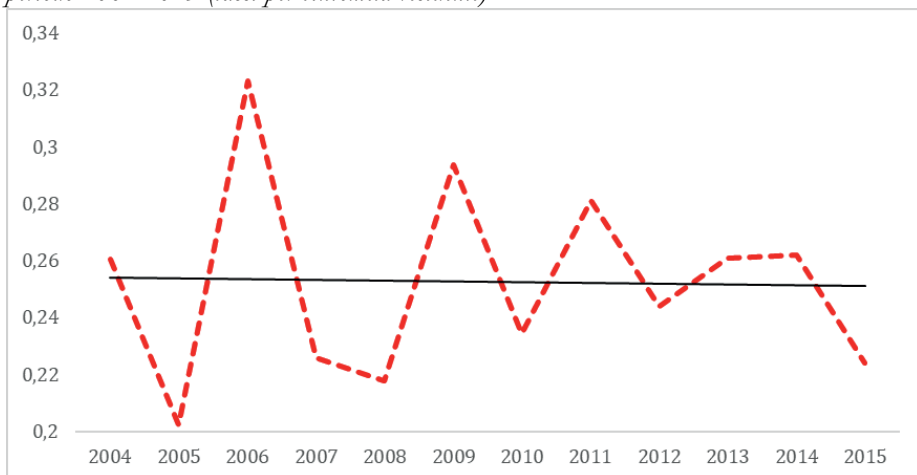
Ad uccidere sono prevalentemente i compagni correnti, infatti gli ex partner hanno commesso solo il 6% del totale degli omicidi. Dobbiamo però qui far notare che potrebbe essere un valore sottostimato e dovuto al fatto che, ad esempio, per le coppie separate di fatto ma ancora non separate legalmente il partner non viene indicato come ex. Nel caso in cui ad uccidere non siano partner o ex, a farlo sono prevalentemente i parenti (23%) o autori sconosciuti alla vittima (16%). Inferiori sono invece i casi di omicidi per mano di conoscenti (8%).

Fig. 4a. Omicidi volontari di cui vittima sia una donna e autore il partner o ex in Italia nel periodo 2004-2015 (% sul totale degli omicidi volontari di donne)



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Fig. 4b. Omicidi volontari di cui vittima sia una donna e autore il partner o ex in Italia nel periodo 2004-2015 (tassi per centomila residenti)

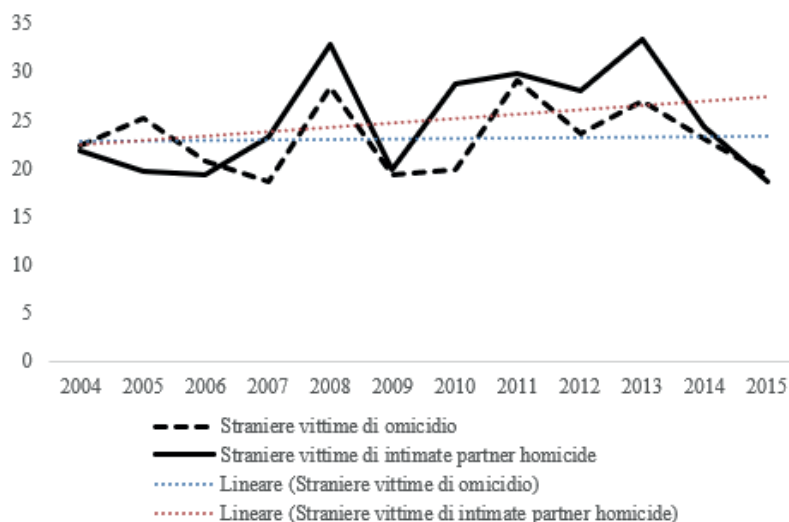


Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Un focus di analisi interessante riguarda la nazionalità delle vittime (fig. 5). Non è possibile qui costruire i tassi, in quanto le vittime straniere di omicidi compiuti nel nostro paese potrebbero non essere residenti. Per questa ragione preferiamo usare le percentuali. Vediamo dunque, confrontando le percentuali di omicidi volontari di cui vittima sia una donna straniera (a) sul totale degli omicidi di cui vittima sia una donna e (b) sul totale degli IPH di cui vittima sia una donna, che in entrambi i casi vi è un andamento oscillante. Se all'inizio del

periodo la percentuale di straniere vittime di omicidio era superiore a quella di straniere vittime di *IPH*, dal 2006 è la seconda a prevalere, fino ad arrivare ad un nuovo sorpasso nel 2015. Le flessioni e inflessioni delle due percentuali, però, sono spesso coincidenti e negli ultimi due anni considerati si nota un calo tra le straniere in entrambi i gruppi. Le linee di tendenza mostrano però una propensione alla stabilità nella percentuale di donne straniere sul totale degli omicidi di donne, e una propensione all'aumento delle straniere tra le donne vittime di *IPH*. Secondo i dati ufficiali sulla popolazione straniera in Italia (Demo.istat), le straniere residenti sono aumentate da meno di un milione a inizio 2004 a 2 milioni e seicento a inizio 2015. Questo ci fa pensare che, pur non potendo utilizzare i tassi, l'incidenza sia palesemente diminuita, non vedendo una netta crescita in termini di frequenze tra inizio e fine periodo.

Fig. 5. *Percentuale di omicidi volontari di cui vittima sia una donna straniera sul totale degli omicidi di donne e sul totale degli IPH di cui vittima sia una donna. Italia, 2004-2015*

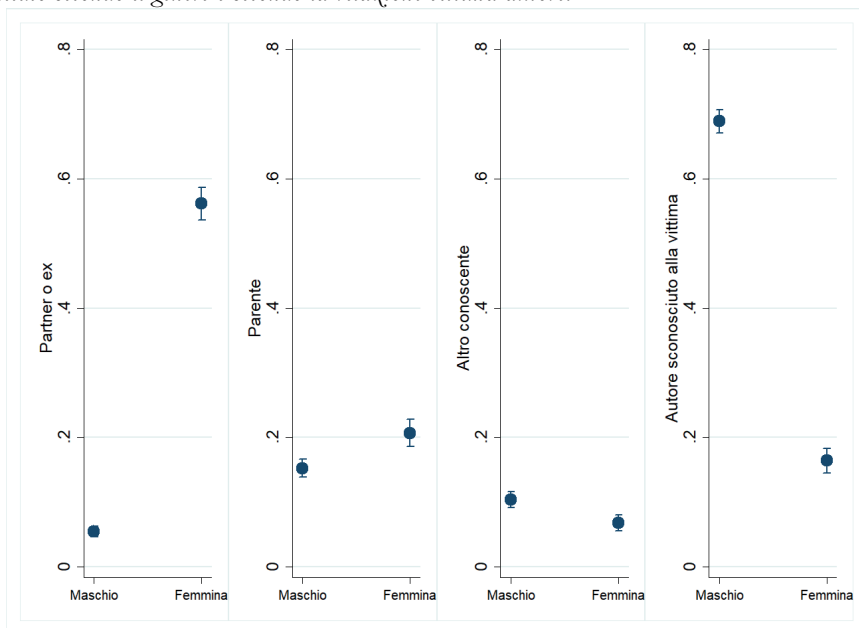


Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Concludiamo con un'analisi multivariata da cui emergono altre indicazioni che meritano attenzione. Innanzitutto il modello multinomiale ci conferma che la probabilità di morire per mano di partner o ex (*IPH*) è molto più alta per le donne che per gli uomini (fig. 6). L'uso di un modello multivariato ci permette di escludere un effetto di composizione nella divisione di genere delle vittime di *IPH* secondo le variabili di controllo. L'unico gruppo per cui si può trovare un gap di genere maggiore (e contrario) è per gli omicidi di autori sconosciuti alla vittima, per cui la probabilità degli uomini è nettamente superiore a quella delle donne. È più alta per le donne anche la probabilità di morire per mano di

parente, per gli uomini quella di essere vittima di un altro conoscente, ma la differenza tra generi è decisamente inferiore rispetto ai casi precedenti.

Fig. 6. Probabilità predette (stimate da un modello multinomiale) di essere vittima di omicidio secondo il genere e secondo la relazione vittima-autore.



Nota: Risultati da modello multinomiale, che controlla per: nazionalità della vittima, età della vittima, area geografica in cui è avvenuto l'omicidio, tipo di arma usata, triennio.

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Focalizzandoci sugli *IPH*, vediamo i risultati di due modelli logistici (per maschi e femmine) che contrappongono questo tipo di omicidi a tutti gli altri (tab. 3). Siamo consapevoli che le dinamiche riguardanti gli *IPH* sono molto diverse a seconda del genere della vittima, che i due fenomeni non sono comparabili e anche che gli *IPH* con vittima un uomo meriterebbero un ulteriore approfondimento, essendo spesso ignorati dalla letteratura. Per questi motivi rimandiamo al futuro un'analisi specifica sul tema e riportiamo qui i risultati solo per completezza di informazione. L'intento è verificare che gli *IPH* si differenzino a seconda del genere della vittima non solo per i meccanismi che li alimentano ma anche per alcune caratteristiche oggettive che ad essi si accompagnano. Innanzitutto, è bene evidenziare che se per le donne stiamo analizzando 932 casi, corrispondenti al 53% degli omicidi, per gli uomini i casi sono 165, corrispondenti al 5.5% degli omicidi. Analizziamo, poi, ogni variabile per genere, aggiungendo, se è il caso, alcune informazioni descrittive.

Età. Per le donne l'età per cui il rischio di essere vittime di *IPH* rispetto ad altro tipo di omicidio è maggiore è quella tra i 20 e i 39 anni. Questo rischio va poi calando al crescere della fascia d'età. Per gli uomini invece non vi sono differenze significative in base all'età.

Nazionalità. Sia per le donne, sia per gli uomini stranieri il rischio di essere vittime di *IPH* rispetto ad altri tipi di omicidio è negativo e statisticamente significativo. Vedremo poi, che questo per le donne varia a seconda del paese di provenienza.

Area geografica. Sia per gli uomini, sia per le donne il Nord e Centro Italia sono teatro di *IPH* piuttosto che di altri omicidi più che il Sud e le isole.

Triennio. L'analisi multivariata conferma che per le donne il rischio di essere vittima di *IPH* piuttosto che di altro tipo di omicidio rimane invariato nel periodo considerato. Per gli uomini, invece, vi è un calo nel tempo.

Arma del delitto. Il modello evidenzia che l'arma da fuoco è il mezzo maggiormente diffuso tra gli intimate partner con vittima una donna, rispetto agli altri omicidi. Significativo e negativo è infatti, nell'ordine, l'*odds ratio* per gli omicidi commessi con un'arma da taglio, per asfissia, con un'arma impropria e per lesioni. Per gli uomini sono, invece, positive e significative le categorie asfissia, taglio e arma impropria, mentre è negativa ma non significativa la categoria lesioni. Sia nel caso delle donne sia in quello degli uomini, rispetto agli omicidi commessi con arma da fuoco, l'*odds ratio* della categoria che racchiude gli omicidi in cui non viene rilevata l'arma non è statisticamente significativo. Le percentuali dicono che, in generale, le donne uccise in Italia muoiono prevalentemente di arma da taglio (31%) e da fuoco (26%) e, invece, tra gli omicidi in cui la vittima è uomo nel 43% dei casi l'arma usata è un'arma da fuoco. Quando l'autore è il partner o l'ex partner per le vittime sia di genere maschile sia femminile, c'è una prevalenza di omicidi commessi con arma da taglio (44% per gli uomini, 33% per le donne), seguiti dall'arma da fuoco (24% uomini, 31% donne) e le cronache ci dicono che spesso questo accade quando l'omicida ha un'arma d'ordinanza, in quanto appartiene alle forze dell'ordine o a istituti di vigilanza privata. Gli uomini muoiono più spesso per arma impropria (20% vs 12%), le donne per asfissia (13% vs 6%) e per lesioni (8% vs 3%). Da un'analisi diversa, tenendo conto dell'arma come una variabile dicotomica in cui si contrappone l'arma da fuoco alle altre modalità, vediamo che sono le altre a prevalere, con un *odds ratio* positivo e significativo¹. L'analisi delle armi usate per gli *IPH* suggerisce quindi che – molto spesso – l'omicidio non è stato pianificato. Come vedremo nelle conclusioni, si tratta spesso di omicidi 'primitivi', legati alla perdita di controllo da parte dell'assassino.

Tab. 3. *Modelli logistici separati per genere. Variabile dipendente: vittima di IPH vs vittima di altro tipo di omicidio*

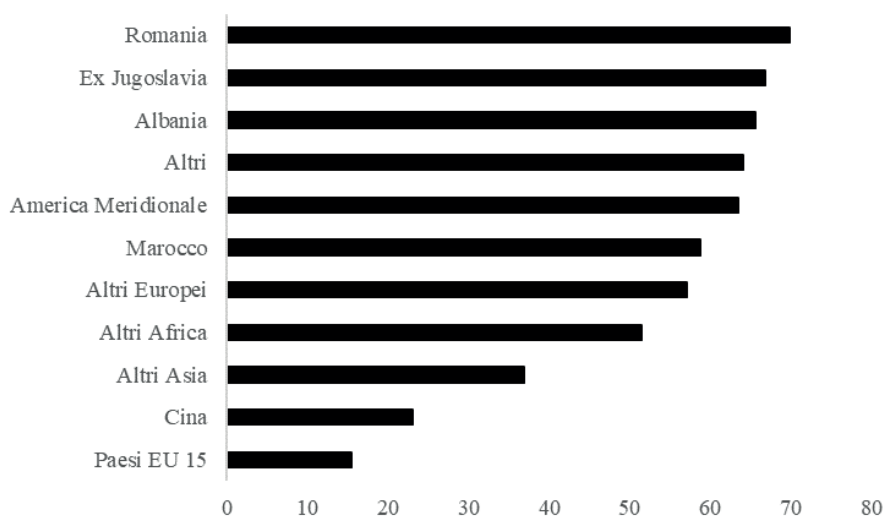
	Donne		Uomini	
	OR	SE	OR	SE
Età (rif. Meno di 20 anni)				
20-39 anni	8,21***	2,09	0,84	0,30
40-59 anni	7,05***	1,79	1,30	0,45
Più di 60 anni	1,95***	0,50	1,13	0,41
Nazionalità (rif. Italiana)				
Non italiana	0,74**	0,10	0,46**	0,11
Area geografica (rif. Nord e centro)				
Sud e Isole	0,61***	0,07	0,61**	0,11
Triennio (rif. 2004-2006)				
2007-2009	1,17	0,20	0,67*	0,15
2010-2012	1,23	0,21	0,50***	0,12
2013-2015	1,21	0,20	0,46***	0,11
Arma usata (rif. Fuoco)				
Taglio	0,72**	0,10	3,28***	0,71
Impropria	0,53***	0,09	3,26***	0,84
Asfissia	0,67***	0,12	3,80***	1,48
Lesioni	0,35***	0,07	0,50	0,24
Non rilevata	0,65	0,21	2,21	1,23

Nota: OR= odds ratio, SE= standard errors. *p < .1. **p < .05. ***p < .01.

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Nel modello precedente, volendo analizzare sia gli uomini sia le donne abbiamo inserito solo una variabile dicotomica riguardante la nazionalità. Per le donne è possibile approfondire l'analisi sui 232 casi presenti nel nostro dataset (fig. 7). Tra le donne vittime di omicidio di origini rumene quasi il 70% sono morte per mano del partner e dell'ex. Tra le albanesi e le altre donne provenienti dall'Ex Jugoslavia, oltre il 65% degli omicidi è un *IPH*. In fondo a questo elenco troviamo le donne provenienti dall'Asia e dalla Cina (37% e 23%) e dai paesi dell'Europa a 15 (15%).

Fig. 7. Percentuale di IPH di cui vittima sia una donna per nazionalità della vittima.



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

6. Conclusioni e discussione

L'obiettivo di questo lavoro era prevalentemente descrittivo: confrontare l'andamento degli omicidi di donne, degli omicidi familiari e di quelli compiuti dagli *intimate partner* in Italia rispetto agli altri paesi, offrire un'ampia prospettiva temporale, e identificare le peculiarità degli omicidi compiuti dall'*intimate partner*. Ci proponevamo quindi di rispondere a domande teoriche impegnative riguardanti le possibili interpretazioni della staticità degli omicidi femminili e familiari, e di proporre una riflessione sulle caratteristiche degli omicidi in cui vi è una relazione tra vittima e assassino.

In questo ultimo paragrafo riassumiamo i principali risultati, cercando anche di indicare possibili interpretazioni, pur consapevoli che alcuni aspetti andrebbero approfonditi con studi più mirati e dati più ricchi di informazioni su vittima e autore.

Abbiamo mostrato che in Italia vi è un basso tasso di omicidi femminili, inferiore a quelli degli altri paesi qui analizzati. Anche il tasso di IPH è più basso rispetto agli altri, sebbene la percentuale di omicidi in ambito familiare di cui vittima sia una donna (sul totale degli omicidi femminili) sia, invece, molto elevata.

Riguardo all'andamento degli omicidi di donne nell'ultimo quindicennio, abbiamo visto che calano più lentamente rispetto agli altri paesi: gli IPH restano costanti nel tempo, aumentando in proporzione sugli omicidi totali.

Abbiamo, infine, avuto conferma che, al netto di altre caratteristiche della vittima, le donne sono maggiormente a rischio degli uomini di morire nell'ambito di *IPH*, che il fenomeno è più diffuso al Nord e a Centro Italia che a Sud e nelle Isole e che le donne di alcuni gruppi etnici sono più delle altre vittime di *IPH*.

Da questi risultati nascono alcune riflessioni.

Alla luce della letteratura internazionale, ci sono almeno quattro possibili interpretazioni, fra loro non confliggenti, che spiegano la bassa diffusione degli omicidi femminili. Vale la pena riportarle sebbene i nostri dati non ce ne permettano una verifica diretta. In primo luogo, in Italia è meno diffuso che altrove il possesso domestico di armi da fuoco (Killias 1991; Killias, van Kesteren and Rindlisbacher 2001; Garcia et al. 2007; Zeoli et al. 2010). In secondo luogo, in Italia sono meno diffuse che altrove le ubriacature del weekend, responsabili in altri paesi di molti omicidi familiari ed extra familiari (Campbell et al. 2003; Sharps et al. 2001, Caman et al. 2017). In terzo luogo, l'Italia condivide con Spagna e Grecia – non a caso anche loro con bassi tassi di omicidi di donne – una stretta prossimità residenziale e una grande densità di rapporti fra parenti. Questo fatto potrebbe accentuare la prevenzione degli omicidi domestici, spesso strettamente legati a condizioni di isolamento ambientale delle coppie (primi tentativi di un'analisi in questa direzione in Bejarano 2015). Infine, tutto da studiare è l'effetto preventivo del sistema pubblico-privato di protezione delle donne costituitosi in Italia negli ultimi decenni, fatto di un reticolo di Centri Antiviolenza abbastanza fitto e variegato, specialmente nelle regioni del Centro-Nord, ben integrato anche con il Numero Verde di pronto intervento 1522, con i cosiddetti 'codici rosa' attivi in alcuni Pronto Soccorso e con l'impegno diretto di alcune amministrazioni locali e delle forze dell'ordine territoriali. La presenza dei Centri Antiviolenza, in tempi recenti, è nettamente aumentata: erano 188 nel 2013, 272 nel 2016 (dati: Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio 2018, par. 8.1). Anche la letteratura internazionale recente sta esplorando il ruolo dello Stato nell'affrontare la violenza domestica (Abraham and Tastsoglou 2016).

Il più lento calo degli omicidi femminili era già stato evidenziato in passato e su dati meno recenti di quelli usati in questo articolo (Colombo 2011), ma offre ancora qualche spunto di riflessione, dovuto all'analisi dell'*IPH*. Questa dinamica è, infatti, difficile da spiegare, a fronte di un calo abbastanza generalizzato di questo tipo di omicidi negli altri paesi. Non basta infatti dire che gli omicidi di donne non sono diminuiti perché il tasso di omicidio era già basso, come se esistesse una sorta di 'zoccolo duro' non scalfibile. Infatti, in altri paesi caratterizzati da tasso di omicidio di donne relativamente basso, i tassi stessi sono diminuiti più che in Italia. Per comprendere come si possa interpretare questo aspetto, riprendiamo brevemente la recente letteratura che spiega il declino degli *IPH*.

Innanzitutto, si è parlato della crescente rilevanza del movimento femminista e della lotta per la protezione delle donne. Secondo questa prospettiva, il calo dei femminicidi sarebbe dovuto agli effetti di questa lotta, con la nascita di servizi e di policy volti da un lato a inibire la violenza estrema da parte degli uomini, dall'altro a offrire protezione e sostegno alle donne – la cosiddetta ipotesi migliorativa (Dugan, Nagin e Rosenfeld 2003; Brownmiller 1975; Dobash e Dobash 2011; Stark 2007; Taylor e Jasinki 2011).

Vi è poi una seconda spiegazione, che fa leva sull'aumento dell'autonomia della donna, che le permette maggiori 'vie di fuga', non tenendola incatenata a una vita domestica insopportabile, non più priva, come un tempo, di alternative legali e pratiche – teoria della riduzione dell'esposizione. (Dugan et al. 1999, 2003). La parità globale tra i sessi, la facilità di accesso alla separazione e al divorzio, le maggiori opportunità nel mercato del lavoro e l'indipendenza economica ed emotiva costituirebbero, secondo il filone di ricerca femminista, una forma di protezione per le donne (Eriksson e Mazerolle 2013; Dawson et al. 2009).

A ben guardare, queste due teorie possono essere riassunte in un'unica ipotesi: l'emancipazione della donna – con tutto ciò che ne consegue in termini economici, di cambio di mentalità, di modifiche normative e di policy – sarebbe alla base della diminuzione degli *IPH*.

In realtà le cose non sono così lineari. Infatti, l'emancipazione femminile potrebbe indurre anche un aumento dei femminicidi, mettendo in crisi il ruolo maschile e inducendo gli uomini a sentire di non poter più controllare le loro partner. Tale perdita di controllo sfocerebbe in violenza, più o meno incontrollata, che in casi estremi può arrivare fino all'omicidio. Questa spiegazione è chiamata effetto di ritorsione ed è associata alla cosiddetta ipotesi *backlash*, ovvero a una sorta di revanche della cultura patriarcale (Dugan et al. 2003).

Quindi – un po' paradossalmente – l'emancipazione femminile potrebbe determinare sia l'incremento, sia la diminuzione dei femminicidi. Se in Italia questi ultimi non diminuiscono, allora l'effetto ritorsione potrebbe compensare fino ad annullare l'effetto emancipazione. Con i dati a nostra disposizione è difficile dire qualcosa di risolutivo in proposito.

Anche le caratteristiche degli *IPH* offrono alcuni spunti di riflessione conclusivi.

Per interpretare le differenze geografiche, ad esempio, sono necessari degli approfondimenti che tengano conto di caratteristiche del tessuto economico e sociale, che ci ripromettiamo di studiare in futuro. Le differenze tra italiane e straniere sono significative, ma meritano un'ulteriore indagine: anche se l'analisi multivariata ci informa che le donne italiane muoiono maggiormente di *IPH* rispetto alle straniere, abbiamo visto che la percentuale di straniere sul totale degli *IPH* è in aumento e che, seppur con i limiti di questo tipo di analisi, è

importante tenere in considerazione l'ampia incidenza delle vittime straniere sulla popolazione straniera residente. È doverosa una riflessione sull'arma usata per questi delitti. Il nostro risultato è, apparentemente, sorprendente: l'arma da fuoco è l'arma più usata anche negli *IPH*. Bartolomeo (2017) parla degli omicidi delle donne come omicidi con modalità 'primitive', ammazzamenti a seguito di colluttazioni corpo-a-corpo in cui l'uomo sfoga una rabbia inaudita. L'arma prevalentemente utilizzata dovrebbe essere il coltello, che richiama all'ambito domestico, all'uso del mezzo che si trova più a portata di mano nel momento del raptus. L'arma da fuoco richiama invece a delitti meno impulsivi, più ragionati. Da ulteriori analisi abbiamo visto che le altre forme di aggressione prevalgono se contrapposte insieme alle armi da fuoco. Si tratta di asfissia, lesioni, arma impropria, tutte modalità che rientrano nella definizione di 'primitive' proposta da Bartolomeo. Infine, un'ultima riflessione riguarda gli uomini vittime di *IPH*. Abbiamo visto che gran parte di queste caratteristiche degli omicidi di donne sono diverse quando a morire di *IPH* sono gli uomini: per questo tema rimandiamo ad approfondite analisi future che tengano conto delle implicazioni teoriche degli omicidi commessi da partner o ex partner quando l'uomo è vittima invece che autore.

Al di là di queste considerazioni, le tre peculiarità del caso italiano di questo primo scorcio di XXI secolo (pochi omicidi di donne, mancata riduzione e caratteristiche specifiche degli *IPH* femminili) attendono ancora di essere interpretate in modo convincente. Bisogna interrogarsi sulle complesse catene causali che stanno dietro a questi eventi drammatici, come anche di altri eventi meno 'estremi' ma di grande diffusione connessi alla violenza di genere, come le molestie sessuali, lo stalking di natura sessuale, i maltrattamenti. Bisogna raccogliere dati qualitativi e quantitativi, costruire serie storiche, insistere nei confronti territoriali interni e internazionali. C'è da augurarsi che la presa in carico, da parte dell'Istat, del Sistema Informativo sulla Violenza di Genere possa portare a passi decisivi in questa direzione (Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio 2018, par. 2.1), specialmente se questa nuova organizzazione andrà assieme a una maggior attenzione a questi problemi di ricerca da parte della comunità degli studiosi.

¹ Modelli e percentuali non presentati nella corrente versione dell'articolo.

Riferimenti bibliografici

- A.C. Baldry, E. Ferraro 2010, *Uomini che uccidono - Criminogenesi e strategie investigative*. Milano, Centro Scientifico Editore.
- D. Bandelli, G. Porcelli 2016, *Femicide in Italy. "Femminicidio" Moral Panic and Progressivist Discourse*, «Sociologica», 10, 2: doi:10.2383/85284.
- M. Barbagli 1995, *L'occasione e l'uomo ladro: furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- M. Barbagli 2004, *Lost primacy: crime in Italy at the end of the twentieth century*, «Journal Of Modern Italian Studies», 2, 143-160.
- M. Barbagli, A. Colombo (a cura di) 2011, *Rapporto sulla Criminalità e Sicurezza in Italia*, Roma, Fondazione Icsa.
- F. Bartolomeo (a cura di) 2017, *Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia*. Ministero della giustizia – Direzione generale di statistica e analisi organizzativa: <https://www.istat.it/it/files/2017/11/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf>
- C. Bejarano 2015, (Re) living Femicide through Social Control: The Regulation of Life and Bodies through Fear and (in Formal Social Control). *FIAR: Forum for Inter-American Research*, 8, 2, 67-91.
- M. Boari 2007, *La coercizione privata nella Magna glossa: tracce fra diritto e violenza*, Milano, Giuffrè editore.
- S. Borile 2015, *Il quadro internazionale dei delitti di onore: riflessioni antropologiche*, Ed. Koreuropa, ISSN: 2281-3349.
- S. Brownmiller 1975, *Against our will: men women and rape*, New York, Simon and Schuster.
- S. Caman, M. Kristiansson, S. Granath, J. Sturup 2017, *Trends in rates and characteristics of intimate partner homicides between 1990 and 2013*, «Journal of Criminal Justice», 49, 14-21.
- J.C. Campbell, N. Glass, P.W. Sharps, K. Laughon, T. Bloom 2007, *Intimate partner homicide: review and implications of research and policy*, «Trauma, Violence & Abuse», 8, 3, 246-69.
- J. C. Campbell, D. Webster, J. Koziol-McLain, C. Block, D. Campbell, M. Curry, F. Gary, N. Glass, J. McFarlane, C. Sachs, P. Sharps, Y. Ulrich, S. Wilt, J. Manganello, X. Xu, J. Schollenberger, V. Frye, K. Laughon 2003, *Risk factors for femicide in abusive relationships: Results from a multisite case control study*, «American Journal of Public Health», 93, 7, 1089-1097.
- M. Cavina 2011, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Bari, Editori Laterza.
- A. Colombo 2011, *Gli omicidi in Italia. Tendenze e caratteristiche dall'Unità a oggi*, «Rassegna italiana di criminologia», 4, 52-64.
- Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e su altre forme di violenza di genere 2018, *Relazione conclusiva*, Atti del Senato della Repubblica.
- http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/SommComm/0/01066513/index.html?part=doc_dc-allegato_a
- C. Corradi, H. Stöckl 2014, *Intimate partner homicide in 10 European countries: Statistical data and policy development in a cross-national perspective*, «European Journal of Criminology», 11, 5, 601-618.
- C. Corradi 2016, *Sociologia della violenza. Identità, modernità, potere*, Milano, Booklet Milano.
- M. Cunningham 1986, *Measuring the physical in physical attractiveness: Quasi-experiments on the sociobiology of female facial beauty*, «Journal of Personality and Social Psychology», 50, 5, 925-935.

- M. Dawson, V. Bunge, T. Balde 2009, *National trends in intimate partner homicides*, «Violence Against Women», 15, 3, 276-306.
- T. Dean 2007, *Crime and justice in late medieval Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- E.R. Dobash, R. Dobash 2010, *What were they thinking? Men who murder an intimate partner*, «Violence Against Women», 17, 1, 111-134.
- P. Donadi 2015, *I crimini contro le donne e la legge sul femminicidio*, «Sociologia del Diritto», 1, pp. 103-119.
- L. Dugan, D. Nagin, R. Rosenfeld 1999, *Explaining the decline in intimate partner homicide*, «Homicide Studies», 3, 3, 187-214.
- L. Dugan, D. Nagin, R. Rosenfeld 2000, Exposure reduction or backlash? The effect of domestic violence resources on intimate partner homicide, final report. Washington DC: US Department of Justice, National Institute of Justice.
- L. Dugan, R. Rosenfeld, D. Nagin 2003, *Exposure reduction or retaliation? The effects of domestic violence resources on intimate-partner homicide*, «Law & society review», 37, 1, 169-198.
- M. Eisner 2001, *Modernization, self-control and lethal violence. the long-term dynamics of European homicide rates in theoretical perspective*, «British Journal of Criminology», 41, 4, 618-638.
- M. Eisner 2003, *Long-Term Historical Trends in Violent Crime*, «Crime and Justice», 30, 83-142.
- M. Eisner 2008, *Modernity strikes back? A Historical Perspective on the Latest Increase in Interpersonal Violence 1960-1990*, «International Journal of Conflict and Violence», 2, 2, 289-316.
- L. Eriksson, P. Mazerolle 2013, *A general strain theory of intimate partner homicide*, «Aggression and Violent Behavior», 18, 5, 462-470.
- Eures Ricerche Economiche e Sociali 2016, IV Rapporto sul femminicidio. Eures: Roma.
- S. Feci, L. Schettini (a cura di) 2017, *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Roma, Viella, Collana: Storia delle donne e di genere, 8.
- L. Garcia, C. Soria, E. Hurwitz 2007, *Homicides and intimate partner violence*, «Trauma, Violence, & Abuse», 8, 4, 370-383.
- G. Garofalo 2012, *La lunga storia del delitto d'onore*, «Rivista il Mulino», 1, 135-143.
- E. Giomi, F. Tonello 2013, *Moral panic: the issue of women and crime in Italian evening news. A reply to comments*, «Sociologica», 3, 3-29.
- C. Gius, P. Lalli 2014, *"I loved her so much, but I killed her". Romantic love as representational frame for intimate partner femicide in three Italian newspapers*, «ESSACHESS. Journal for Communication Studies», 7, 2/14, 53-75.
- P. C. Glick, S. L. Lin, 1987, *Remarriage after divorce*, «Sociological Perspectives», 30, 62-179.
- M. Grzyb, M. Naudi, C. Marcuello-Servòs 2018, Femicide definitions, in S. Weil, C. Corradi, M. Naudi, *Femicide across Europe: Theory, research and prevention*, Bristol University Press, Bristol.
- T.R. Gurr 1981, *Historical trends in violent crime: a critical review of the evidence*, «Crime and Justice», 3, 295-353.
- L.C. Hamilton, C.L. Seyfrit. 1993, *Interpreting multinomial logistic regression*, «Stata Technical Bulletin», 13, 24-28.
- M. Killias 1991, *Gun ownership and violent crime: The Swiss experience in international perspective*, «Security Journal», 1/3, 169-174.

- M. Killias, J. van Kesteren, M. Rindlisbacher 2001, *Guns, violent crime, and suicide in 21 countries*, «Canadian Journal of Criminology», 43, 429-448.
- C. Mood 2010, *Logistic regression: why we cannot do what we think we can do, and what we can do about it*, «European Sociological Review», 26, 1, 67-82.
- D. Melossi 1998, *Omicidi, economia e tassi di incarcerazione in Italia dall'unità ad oggi*, «Polis», 12, 415-435.
- J. Radford, D.E.H. Russell 1992, *Femicide: The politics of woman killing*, Woodbridge, Twayne Publishers.
- C. M. Rennison 2001, U.S. Department of Justice Office of Justice Programs Revised, 11/28/01 the Bureau of Justice Statistics Special Report Intimate Partner Violence and Age of Victim, 1993-99.
- R. Roth 2009, *American homicide*, Cambridge, MA.
- D.E.H. Russell, R.A. Harmes 2001, *Femicide in global perspective*, New York, NY, Teacher's College Press.
- P.W. Sharps, J. Campbell, D. Campbell, F Gary, D. Webster 2001, *The Role of Alcohol Use in Intimate Partner Femicide*, «American Journal on Addictions», 10, 2, 122-135.
- E. Sidoti 2017, *Femminicidio ed educazione di coppia: una pedagogia in estinzione?*, «Psicologia di comunità», 9, 63-71.
- E. Stark 2007, *Coercive Control*. Oxford: Oxford University Press.
- H. Stöckl, K. Devries, A. Rotstein, N. Abrahams, J. Campbell, C. Watts, C. Moreno 2013, *The global prevalence of intimate partner homicide: a systematic review*, «The Lancet», 382, 9895, 859-865.
- R. Taylor, J. Jasinski 2011, *Femicide and the feminist perspective*, «Homicide Studies», 15, 4, 341-362.
- C. Terranova, M. Zen 2018, *Women victims of intentional homicide in Italy: New insights comparing Italian trends to German and U.S. trends, 2008–2014*, «Journal of Forensic and Legal Medicine», 53, 73-78.
- UNODC 2016, Annual Report 2015
https://www.unodc.org/documents/AnnualReport2015/Annual_Report_2016_WEB.pdf
- R. Whaley, S. Messner 2002, *Gender equality and gendered homicides*, «Homicide Studies», 6, 3, 188-210.
- WHO World Health Organization 2012, Understanding and addressing violence against women.
http://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/77432/WHO_RHR_12.36_eng.pdf;jsessionid=731120F825649B0BDC8C54FE42C7F922?sequence=1
- M. Wilson, D. Martin 1998, *Sexual rivalry and sexual conflict: recurring themes in fatal conflicts*, «Theoretical Criminology», 2, 3, 291-310.
- A. Zeoli, D. Webster 2010, *Effects of domestic violence policies, alcohol taxes and police staffing levels on intimate partner homicide in large US cities*, «Injury Prevention», 16, 2, 90-95.

Appendice

Tab. 1. *Variabili utilizzate nei modelli multinomiale e logistico per genere, percentuali*

	UOMI NI	%	DON NE
Relazione con la vittima			
Partner/ Ex	5,5		53,0
Parente	15,8		23,2
Altro conoscente	11,4		7,6
Autore sconosciuto alla vittima	67,3		16,2
Età della vittima			
Meno di 20 anni	5,8		6,8
20-39 anni	43,9		30,9
40-59 anni	32,4		29,3
Più di 60 anni	17,9		33,1
Nazionalità vittima			
Italiana	74,0		77,0
Non italiana	26,0		23,0
Area geografica			
Nord e centro	52,3		66,8
Sud e isole	47,7		33,2
Triennio			
2004-2006	28,3		25,1
2007-2009	28,1		24,3
2010-2012	23,5		25,7
2013-2015	20,2		24,8
Arma usata			
Fuoco	43,0		25,6
Taglio	29,0		31,3
Impropria	11,4		13,9
Asfissia	3,5		14,4
Lesioni	11,0		11,6
Non rilevata	2,0		3,1
Numero di casi	3054		1763

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Riassunto

Morire in Italia: omicidi di donne, omicidi in famiglia

Le donne e gli uomini in Italia vengono uccisi in modo diverso, sia in termini numerici che nelle modalità. Utilizzando dati ufficiali del Ministero dell'Interno e dati internazionali dell'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crimes), indaghiamo le caratteristiche degli omicidi perpetrati in Italia tra il 2004 e il 2015. Ci concentriamo sulle vittime di genere femminile e sugli omicidi commessi da partner ed ex partner.

I nostri obiettivi sono: cogliere la posizione dell'Italia in termini di omicidi di donne, omicidi familiari e IPH (Intimate Partner Homicide) rispetto agli altri paesi; offrire una prospettiva temporale il più possibile ampia, usando dati nazionali e internazionali che coprono il periodo 2004-2015; indagare gli omicidi in cui le vittime sono le donne, e verificare se, al netto di altre caratteristiche, le donne in Italia sono più degli uomini vittime negli IPH; isolare gli omicidi compiuti dall'intimate partner e identificarne le peculiarità attraverso un'analisi multivariata.

La nostra prima constatazione è che l'Italia ha un basso tasso di omicidi femminili rispetto sia agli uomini sia alle uccisioni femminili in altri paesi. La nostra seconda constatazione è che l'assassinio di donne sta diminuendo più lentamente in Italia che negli altri paesi. Ciò è dovuto al fatto che gli IPH si sono mantenuti costanti nel tempo, aumentando la percentuale sul totale degli omicidi. Omicidi di uomini e donne sono profondamente diversi per modalità e contesto in cui avvengono.

Summary

Dying in Italy: murders of women, murders within the family

Women and men in Italy are killed differently. Using official national sources from the Ministry of the Interior and international data from UNODC (United Nations Office on Drugs and Crimes), we investigate the characteristics of murders carried out in Italy between 2004 and 2015. We focus on female victims and intimate partner homicides.

Our aims are: to understand Italy's position in terms of women's murders, family murders and IPH (Intimate Partner Homicide) compared to other countries; to offer the widest possible time perspective, using national and international data covering the period 2004-2015; to investigate murders in which women are the victims, and to verify whether, net of other characteristics, in Italy women are more victims than men in IPH; to isolate murders committed by intimate partners and identify their peculiarities through a multivariate analysis.

Our first finding is that Italy has a low female murder rate compared to both men and female murder rates in other countries. Our second finding is that the murder of women is falling more slowly in Italy than in other countries. This is due to intimate partner homicides remaining constant over time, increasing as a proportion on total murders. Murders of men and women are profoundly different in the manner and context in which they occur.

Parole chiave

Omicidi; genere; intimate partner homicide; Italia; confronto internazionale.

Keywords

Homicides; gender; intimate partner homicide; Italy, international comparison.